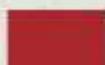


# CONOSCENDA 2018

*Cara professoressa*



# indice

## CONOSCENDA



*Lorenzo seminarista*

**DON MILANI  
UN EROE MODERNO**  
di Francesco Sinopoli 4

**I VALORI DI BARBIANA**  
di Ermanno Detti 8

## 2017

**SETTEMBRE** 18

**OTTOBRE** 22

**NOVEMBRE** 26

**DICEMBRE** 30

## 2018

**GENNAIO**  
**Il bene degli altri** 37

**FEBBRAIO**  
**La timidezza dei poveri** 49

**MARZO**  
**La forza della parola** 61

**APRILE**  
**Scrivere e leggere** 73

<b>MAGGIO</b>			
Del sesso e della discriminazione di genere	87	● LA FLC L'INFORMAZIONE E LA COMUNICAZIONE	184
<b>GIUGNO</b>			
Le mode	99	● I SERVIZI ALLA PROFESSIONE PROTEO FARE SAPERE	185
<b>LUGLIO</b>			
Costituzione e partecipazione	111	● EDIZIONI CONOSCENZA	186
<b>AGOSTO</b>			
La casta	125	● IL PIACERE DI LEGGERE EDITORIA E INFORMAZIONE	187
<b>SETTEMBRE</b>			
Il genio non esiste	133	● LE SEDI DELLA FLC	188
<b>OTTOBRE</b>			
La scrittura collettiva	145		
<b>NOVEMBRE</b>			
L'idea della patria e del mondo	157		
<b>DICEMBRE</b>			
Il pieno tempo	169		
● FLC CGIL GRANDE CONFEDERAZIONE GRANDI SERVIZI	182		
● LE OPPORTUNITÀ PER I LAVORATORI DELLA CONOSCENZA	183		



Lorenzo bambino, 1928

# DON MILANI UN EROE MODERNO

di Francesco Sinopoli

---

**D**on Lorenzo Milani a 50 anni dalla morte continua a far discutere, a muovere polemiche, a costringerci a ripensare senso e direzione della pedagogia e dell'istruzione. Accade spesso, quando si tratta di un personaggio scomodo del Novecento, perché questo è stato il priore di Barbiana, complesso e tormentato, visionario e allo stesso tempo realista, un sacerdote obbediente e insieme evangelicamente trasgressivo. Un eroe moderno che osserva la realtà, la scruta, la critica e non teme di combattere rivoluzionando ciò che non va. In ogni ambito del suo impegno, don Milani era questo genere di eroe moderno, e perciò temuto dagli artefici della conservazione dello status quo, e dunque, così anacronistico, come avrebbe detto Nietzsche, da appassionare i posteri e non i suoi contemporanei.

Prima ancora di proiettarci nella sua "pedagogia critica", pensiamo solo alle sue *Esperienze pastorali* di sacerdote legatissimo alla sua comunità di fedeli, della quale coglieva sempre le difficoltà, a partire da quel "*latinorum*" del Messale liturgico che imponeva una selezione, perfino di censo, tra chi sapeva e chi non sapeva interpretare le parole della Messa. Soltanto il 7 marzo del 1965, infatti, e grazie a Paolo VI, fu introdotta per la prima volta la Messa in lingua italiana, in una parrocchia romana, quella di Ognissanti. Nell'omelia di Paolo VI c'era tutta la lezione di don Milani sacerdote: «Straordinaria è l'odierna nuova maniera di pregare, celebrare la santa Messa. Si inaugura oggi la nuova forma della liturgia in tutte le parrocchie e chiese del mondo, per tutte le Messe seguite dal popolo». Poco più di due anni prima di mo-



Lorenzo Milani  
a circa 4 anni, 1927





rire, don Milani vedeva coronata una sua lunga, coerente, immensa battaglia teologica, quella di portare al popolo la parola di Dio. Perché la Chiesa – affermava don Milani in *Esperienze pastorali*, la cui gestazione fu lunghissima, circa dieci anni, – è il suo popolo, non la gerarchia, e il popolo deve essere “educato” alla preghiera. E come non rammentare la modernità di don Milani sacerdote quando scrive ai cappellani militari della incoerenza col Vangelo di coloro che «benedicono le armi»? Quando avverte che quella «obbedienza non è più una virtù», e che andrebbero benedetti invece coloro che rifiutano di risolvere i conflitti con le armi?

## L'IDEALE NONVIOLENTO

Era un'epoca straordinaria, quella in cui don Milani condivideva con intellettuali del calibro di Aldo Capitini, Norberto Bobbio, Giorgio La Pira un ideale nonviolento e pacifista della soluzione dei conflitti mediante categorie alternative alla guerra. Come non ricordare quel 24 settembre del 1961 quando Aldo Capitini organizzò la prima marcia Perugia-Assisi per la pace e la nonviolenza, alla quale parteciparono intellettuali come Ernesto Rossi e Italo Calvino, e che riecheggia spesso nelle lettere di don Milani? Se l'obbedienza non è più una virtù, diceva il priore di Barbiana, essere costretti a imbracciare un fucile dovrebbe prevedere la disobbedienza civile, qualche forma di «obiezione di coscienza». Ed è da questo punto, che è insieme teologico e culturale, che sempre di nuovo occorre ripartire per focalizzare anche la «pedagogia critica» di don Milani, che più tardi, grazie all'opera di Paulo Freire, divenne un vero proprio movimento che raccolse educatori, insegnanti, studenti e altri operatori culturali. Nel Pantheon della «pedagogia critica» trova finalmente un posto privilegiato don Lorenzo Milani, come potrebbero trovarlo Gramsci, Agamben, Danilo Dolci, amico intimo di don Milani, ma anche Aldo Capitini, che collaborò spesso con il priore.

Ecco, era questo il *background* culturale nel quale si muoveva don Milani

---

quando decise di affrontare da vicino, e con esperienze dirette, la “nuova” scuola di Barbiana. Naturalmente, molte notizie derivano dalla *Lettera a una professoressa*, scritta, sotto la sua direzione, da otto studenti della sua scuola, che oggi una sociologia che usa parole malvagie definirebbe *drop out*, cioè coloro che vengono rifiutati dal sistema sociale ed educativo. Il testo deve la sua importanza al fatto che sottolinea gli elementi costitutivi di una educazione che era parte del sistema delle ingiustizie sociali in una democrazia occidentale (il legame tra insegnamento e democrazia è sempre stato forte in don Milani, ecco perché è sempre necessario tenere a mente la sua cultura di partenza) e fornisce le chiavi pedagogiche per rivoluzionare il sistema.

## LA CULTURA DELLA GIUSTIZIA SOCIALE

La pedagogica critica di don Milani puntava a rendere “potente” la conoscenza, a fare uso del sapere per creare una società permeata dalla cultura della giustizia sociale. Il termine «*il care*» – mi interessa, me ne occupo – divenne il motto della Scuola di Barbiana proprio per identificare la scuola come il luogo in cui tutti si occupano di ciascuno, e nessuno può essere escluso, né restare indietro. La conoscenza è un «bene comune», si direbbe oggi, e non serve a soddisfare gli egoismi di pochi, ma a costruire un sistema sociale fondato sull’uguaglianza, sulla solidarietà, sulla politica dei «cittadini sovrani». Ma la conoscenza, pensava don Milani, avrebbe determinato anche ottimi cristiani, perfino critici, e certamente in grado di poter leggere il Vangelo, capirlo e agire di conseguenza. Ecco perché la gerarchia ecclesiastica lo te-





meva, a partire dal cardinale Florit, all'epoca arcivescovo di Firenze, che lo accusò ingiustamente di ogni genere di nefandezza. «Sapere è potere», sosteneva un grande filosofo, e vale nell'opera di don Milani soprattutto perché incrocia una sorta di «pedagogia critica degli oppressi», senza alcuna preoccupazione di portare proseliti alla Chiesa. Ci sarebbero arrivati da soli, se avessero voluto, attraverso una più profonda consapevolezza e conoscenza critica. È da questa convinzione che nacque uno dei motti più celebri di don Milani: «Non vi è nulla di più ingiusto quanto far parti uguali tra disuguali». Infine, il moderno e visionario don Milani ci lascia in eredità un'idea di scuola che non è certo quella introdotta dalle riforme politiche dei nostri tempi (penso alla legge 107): l'approccio fondato sulla base esistenziale dell'apprendimento (e pensare che in questi mesi alcune scuole americane scoprono che è meglio cambiare la scuola piuttosto che gli alunni, come diceva don Milani), scoprire le motivazioni profonde e non estemporanee, metter assieme sapere accademico e sapere tecnico, apprendere senza perdere mai di vista il senso e la funzione sociale, il dialogo come forma principale per l'insegnamento.

Insomma, per noi, don Milani è tutto questo: un articolato e complesso sistema di pensieri e azioni che lo rendono un eroe moderno, tanto dal punto di vista teologico ed ecclesiastico, quanto dal punto di vista politico, ma soprattutto sul piano dell'elaborazione pedagogica. Don Milani parla alla scuola di oggi più che mai. In un paese dove aumentano le disuguaglianze, la scuola dovrebbe essere uno degli strumenti per limitarle. Ma oggi avviene il contrario.

## LA SCUOLA DI OGGI

Secondo una facile ideologia le istituzioni scolastiche per migliorare devono essere progressivamente immerse in un meccanismo di *quasi mercato* che spin-



gerebbe le famiglie (i consumatori) a scegliere l'offerta formativa migliore. Il sistema di "quasi mercato" elaborato in Inghilterra nell'era thatcheriana, poi raffinato negli anni successivi, per i suoi sostenitori – oltre a produrre una competizione tra istituzioni che già in quanto tale sarebbe virtuosa – porterebbe alle famiglie (i consumatori nello schema mercatista) il beneficio immediato di scegliere la scuola dove mandare i propri figli, individuando quella più in sintonia con le loro attitudini, inclinazioni, ecc.

Si innescherebbe un processo complessivo di miglioramento del sistema in quanto si potrebbero premiare le scuole "migliori" che riescono ad attrarre un maggior numero di utenti e costringere quelle più in difficoltà a migliorare oppure, nella versione più radicale, a chiudere. Anche nel nostro paese secondo alcuni la competizione fra scuole dovrebbe contribuire a risolvere le criticità emerse dalle indagini nazionali e internazionali sui livelli di apprendimento raggiunti dagli studenti, incentivando il miglioramento delle istituzioni scolastiche in termini di efficacia e di efficienza.

Da qui l'importanza delle informazioni che le famiglie ricevono dai test sui livelli delle conoscenze e competenze ottenuti dagli studenti per effettuare la scelta. Nel modellino tutto funziona. Nella realtà no. Nella realtà, come dimostra ciò che è accaduto e sta accadendo nei paesi dove questa scuola si è sperimentata, la libertà di scelta possono permettersela i figli delle famiglie più istruite e spesso relativamente più agiate, con l'effetto di favorire, più che una competizione virtuosa, una vera e propria segregazione. Nelle scuole dei quartieri più difficili e nelle zone più disagiate si concentrano i figli di chi, per ragioni culturali ed economiche, non è nelle condizioni di orientare la scelta. Dall'osservazione del fallimento di questo sistema in UK, si è aperta una discussione pubblica che ha visto protagonisti da ultimo due insegnanti di una scuola primaria di prestigio – marito preside e moglie vice – che hanno deciso di dimettersi dalla loro professione per denunciare pubblicamente il degrado del sistema di istruzione inglese basato sul modello dei test che snatura il curriculum degli studenti e i tagli draconiani e selettivi alle risorse che hanno distrutto la scuola. Del resto lo stesso John Major aveva denunciato come ogni sfera della *leadership* in UK sia diventata appannaggio delle classi sociali più agiate che possono mandare i

loro figli a formarsi nelle scuole private. In sostanza nel paese dove il modello della *school choise* è stato pensato e realizzato nella forma più pura si registra un collasso della mobilità sociale, tanto che persino un vecchio conservatore come Major si ribella contro una scuola che favorisce il cristallizzarsi di una divisione censuale tra gli studenti che accedono ai gradi più elevati dell'istruzione e da ultimo ai posti di direzione politica ed economica del paese. La legge 107 con il suo modello manageriale molto elementare è funzionale a realizzare la scuola della competizione e della concorrenza all'opposto di quella dell'inclusione e dell'uguaglianza, per questo deve essere cancellata. Oggi dobbiamo porci di nuovo la stessa domanda che si poneva cinquanta anni fa la pedagogia democratica. Ossia se sia vero che i figli della povera gente siano più stupidi di quelli dei signori, come i risultati scolastici facevano pensare. Da quella

domanda nacque l'esperienza di Barbiana e di Don Milani. Perché oggi come ieri se il sapere è solo quello dei libri, «chi ha tanti libri a casa sarà sempre più avanti di chi i libri non li ha mai visti». Anche oggi chi ha tanti libri in casa sarà in grado di scegliere la scuola migliore in base alle informazioni che riceve dalla "rendicontazione" dei risultati dei test e delle diverse forme di valutazione. Il punto, allora, è: come si fa ripartire anche nel nostro paese la mobilità sociale, come si costruiscono le condizioni affinché la scuola sia uno strumento di contenimento delle disuguaglianze e non un moltiplicatore. Le presunte ragioni "meritocratiche" che hanno coperto ideologicamente gli interventi sulla scuola degli ultimi anni, dai tagli della Gelmini al primitivismo della chiamata diretta, del bonus docenti e di tutto il managerialismo della legge 107, compreso l'assurdo sistema di valutazione dei dirigenti scolastici che funge da strumento di pressione per introdurre una competizione interna alle scuole e tra le scuole, producono l'effetto opposto. Alimentano le disuguaglianze costruendo una scuola che,



# I VALORI DI BARBIANA

di Ermanno Detti

---

**L**a scoperta più straordinaria, rileggendo a distanza di tempo *Lettera a una professoressa* della scuola di Barbiana, è che perfino i dati statistici non sono invecchiati. Abituati ai sondaggi che cambiano tutte le settimane, tutto questo sembra impossibile. Invece è possibile per il semplice fatto che, della mole dei dati statistici raccolti, i ragazzi di Barbiana hanno evidenziato solo quelli utili alla dimostrazione di concetti e principi ancora fondamentali. E quei concetti e principi sono praticamente riassumibili in poche righe. La scuola così come si presenta è una macchina della disuguaglianza e dell'ingiustizia, perché con la selezione colpisce soprattutto i più poveri e i più deboli, approfondisce e consolida le disuguaglianze sociali, dà di più a chi ha già di più e meno a chi ha di meno, è illegale perché non rimuove gli ostacoli come prescrive l'articolo 3 della nostra Costituzione, preferisce rimuovere chi ha difficoltà piuttosto che gli ostacoli. Bocciando, tutto diviene più semplice per la professoressa e le ingiustizie si perpetuano di generazione in generazione. Ma c'è un punto ancora più profondo, si perpetua quell'individualismo che rende ciechi e impedisce la solidarietà umana ovvero quel sentimento che dovrebbe essere alla base di ogni maestro, volere il bene degli altri. Così deformata, la realtà appare perversa. «Chi vuol fare del bene passa da cretino» è scritto nella *Lettera* nel suo stile secco.

Certo in assoluto i dati sono cambiati, ma non sono cambiate le tendenze. Ancora oggi la scuola non rie-



Don Milani a Barbiana





sce a incidere sugli alunni per riequilibrare le differenze (linguistiche, logiche, cognitive, ecc.) di cui sono portatori quando arrivano a scuola. Don Milani e suoi ragazzi denunciano queste differenze e se la prendono con la professoressa perché favorisce i Pierini, i figli dei ricchi, che ragionano e parlano tutti nel modo che lei accetta in pieno perché riconosce che quel modo rappresenta la sua lingua e la sua cultura. D'altra parte è pronta a bocciare e a respingere chi esce dagli schemi. Nella *Lettera* i ragazzi di Barbiana raccontano questo episodio per mostrare la differenza di vedute tra una mamma e una professoressa:

«Una volta la mamma di Giampiero le disse: "Eppure mi pare che il bambino che va al doposcuola sia migliorato tanto. La sera a casa lo vedo leggere". "Leggere? Sa cosa legge? La COSTITUZIONE! L'anno

scorso aveva per il capo le ragazzine, quest'anno la Costituzione". Quella povera donna pensò che fosse un libro sporco. La sera voleva far cazzottare Giampiero dal suo babbo».

È un ritornello, sempre lo stesso, che le professoresses ripetono ai figli dei poveri: «Mandatelo a lavorare, fategli imparare un mestiere. Non è adatto per studiare». Eppure quei ragazzi, bocciati e respinti sui monti, quando arrivavano a Barbiana non risultavano «negati per gli studi». Certo, poi quando andavano a fare gli esami alla scuola pubblica le professoresses spesso li respingevano perché il programma del priore, che faceva tutti i



giorni scrivere e leggere il giornale, non corrispondeva sempre ai programmi ministeriali.

«Poi sapevo bene la storia in cui vivo io: cioè il giornale che a Barbiana leggevamo ogni giorno, ad alta voce, da cima a fondo... Politica e cronaca cioè le sofferenze degli altri valgono più di voi e più di noi stessi».

Più volte respinti, quei ragazzi si sono alla fine tutti diplomati e laureati. Cosa sarà successo? Com'è stato possibile? Allora non era vero che non erano adatti per lo studio? Cosa succedeva a Barbiana? Ecco quello che racconta un ragazzo: «A Barbiana tutti i ragazzi andavano a scuola dal prete. Dalla mattina presto fino a buio, estate e inverno. Nessuno era "negato per gli studi". Ma noi eravamo di un altro popolo e lontani. Il babbo stava per arrendersi. Poi seppe che ci andava anche un ragazzo di San Martino. Allora si fece coraggio e andò a sentire. Quando tornò vidi che mi aveva comprati una pila per la sera, un gavettino per la minestra e gli stivaloni di gomma per la neve. Il primo giorno mi accompagnò lui. Ci mise due ore perché ci facevamo strada col pennato e la falce. Poi imparai a farcela in poco più di un'ora».

## DALLA PARTE DEGLI ESCLUSI

Nel 2018 sono 51 anni dalla pubblicazione di *Lettera e una professoressa* e dalla morte di don Lorenzo Milani avvenuta il 26 giugno 1967. Riprendere in mano quel libretto dalla copertina di un bianco-grigio poroso, edito dalla Libreria Editrice Fiorentina nello stesso 1967, fa l'effetto di avvicinarsi a un totem ritrovato, un senso di regressione giovanile per chi come me lo lesse, e ne rimase impressionato, non appena venne pubblicato.

A una prima rilettura di queste righe si avverte un senso di straniamento, di vicinanza e di lontananza. Da una parte c'è anche lo "straniero", una sorta di immigrato che arriva a Barbiana, dall'altra c'è una motivazione oggi impensabile in un mondo dominato dalle nuove tecnologie. Allora il mondo era ancora quello contadino e operaio, per andare a Barbiana si andava soprattutto a piedi, le comunicazioni erano quasi assenti, le nuove tecnologie limitate e perfino i libri scar-

seggiavano, ne avevano uno solo e, raccontano i ragazzi, dovevano mettersi stretti uno sull'altro per leggerne un passo. Molti potevano scegliere di studiare anche per migliorare la propria condizione.

Ma la motivazione che don Milani infondeva ai suoi ragazzi era potente, il bisogno di sapere faceva loro accettare i sacrifici, i rimproveri e i castighi che il priore dispensava senza far sconti ad alcuno. Poi diceva che loro dovevano sapere, che dovevano conoscere le parole e saper fare di matematica se non volevano continuare ad essere sudditi del padrone. E quando un pedagogista criticò i metodi di don Milani per la rigidità, Lucio che aveva 36 mucche nella stalla disse: «La scuola sarà sempre meglio della merda».

Forse non era nemmeno questa la molla principale che muoveva così profondamente all'impegno i ragazzi di Barbiana. Il fatto più concreto è allo stesso tempo il più astratto, i ragazzi sentivano che il priore era dalla loro parte, che il priore voleva loro bene, che quei sacrifici e quei castighi erano per il loro bene. Convinceva i ragazzi a studiare per crescere. Per diventare nella vita non ingegneri o medici ma per essere uguali.

## **NOI SI FA COSÌ**

«Noi si fa così» raccontano a un certo punto della *Lettera* i ragazzi di Barbiana. «Ognuno ha un blocco notes e annota le proprie idee, poi stacca il foglietto e si mettono insieme i vari foglietti. Si legge, si confronta, si scarta e si integra. Con forbici e colla, si cerca di dare un ordine al tutto, nasce qualche pagina con i relativi paragrafi. Poi si fa leggere quello che è venuto fuori ad altri, si accettano tutti i consigli che riguardano la chiarezza del testo, si respingono quelli che invitano alla prudenza. E alla fine, commentano i ragazzi, salta fuori qualche cretino che dice "Questa lettera ha uno stile personalissimo"».

È una pratica che un tempo si usava nelle redazioni dei migliori giornali. Gli articoli prima di andare in stampa venivano confrontati, la lettura "di un altro", la lettura di un "estraneo" alla tematica trattata serviva a capire se quanto si era scritto era abbastanza chiaro per un pubblico vasto.

---

Oggi, con i computer, anche nei giornali ognuno scrive il suo pezzo e i confronti si sono fatti sempre più rari. Lo stile si è fatto davvero impersonale, pezzi di notizie di agenzia incollati frettolosamente. Lasciamo andare i giornali verso il loro destino. Ma la scuola potrebbe ripristinare questo metodo che ha il sapore del confronto delle idee diverse ovvero della democrazia.

## LA FORTUNA E LA CRITICA

Fin dalla sua uscita, la *Lettera* ha avuto l'attenzione di molti. Gli studenti del Sessantotto ne fecero un simbolo, una bandiera agitata contro la scuola di classe. Il povero don Milani aveva lasciato questo mondo e ignorò tutto questo. Però lo prevenne e mostrò qualche riserva nei Pierini che diventavano di sinistra. È scritto nella *Lettera* che, va qui ricordato ancora, è stata pubblicata nel 1967: «Ci sono studenti e intellettuali un po' diversi: leggono tutto, militano nei partiti di sinistra. Ma forse sono più ciechi ancora. Il professore più a sinistra l'ho sentito parlare per l'Associazione Insegnanti e Famiglie. A proposito di doposcuola gli scappò detto: Ma voi non sapete che io faccio 18 ore di scuola la settimana. La sala era piena di operai che si levavano alle quattro... Di contadini che, d'estate, 18 ore le fanno tutti i giorni. Nessuno rispose, né sorrise. Cinquanta sguardi impenetrabili lo fissavano in silenzio».

La morte impedì a don Milani di conoscere gli interventi e il dibattito che la *Lettera* suscitò. I principali interventi sono stati riproposti in un'Edizione speciale *Quarant'anni dopo* della *Lettera* a cura della Fondazione don Lorenzo Milani. L'edizione contiene le dichiarazioni di testimoni privilegiati che ebbero all'epoca occasione di conoscere il priore e gli interventi su vari quotidiani e riviste di studiosi e politici, tra cui ci piace ricordare Nello Ajello, Giorgio Bini, Mario Cappanna, Tullio De Mauro, Franco Ferrarotti, Mario Gozzini, Domenico Starnone.

Dalla lettura dei vari interventi emerge un aspetto curioso, a parte coloro che sono decisamente contrari (Sebastiano Vassalli per





esempio chiamò sulle pagine di *Repubblica* mascalzone don Milani), quasi tutti sentono il bisogno di esprimersi con una battuta di riserva nei confronti delle proposte contenute nella *Lettera*. Chissà perché questo bisogno, chissà perché pur tra i grandi elogi alla fin fine sbuca il però, il ma, il tuttavia, insomma un'avversativa più o meno bonaria.

Indubbiamente la *Lettera* crea movimenti profondi nell'animo. Le parole usate sono sferzanti, non conoscono mezzi termini, lo stile è asciutto, diceva un mio amico, scherzando, che gli ricordava quello di Tacito.

Ma le critiche a don Milani non riguardano direttamente lo stile, quanto i suoi contenuti. C'è chi critica la sua idea di scuola, chi dice di aver dato foraggio al Sessantotto, chi se la prende per i suoi attacchi alla scienza asservita al sistema e così via.

Ora, senza ripercorrere queste critiche, peraltro assai diverse e molte frutto di una scarsa documentazione, c'è da chiedersi se davvero ci sia qualcosa in fondo in fondo che non convince nella *Lettera*. Per cui ognuno pur parlandone in positivo sente il bisogno di porre un qualche paletto di distanza. Certo, la *Lettera* è

piena di provocazioni e non è difficile prendere le distanze da questa o da quell'affermazione. Lo si può fare con qualsiasi grande opera, perfino con la *Divina Commedia*. È il po' il destino di chi si sforza di dire cose giuste.

A me, che scrivo queste note, hanno insegnato che un'opera va giudicata nella sua organicità, nell'insieme delle proposte che emergono e soprattutto se fa pensare. Bene, in nome dell'organicità della *Lettera* e degli stimoli che essa offre al pensiero umano mi sento lontano da tutte quelle critiche e di considerarla un capolavoro, un vero e proprio gioiello sotto vari punti di vista, non ultimo quello pedagogico.

Nelle pagine che seguono, agli inizi di ogni singolo mese, tratterò un punto della *Lettera*. Ho scelto le parti che mi sembrano portatrici delle istanze fondamentali.



## Bibliografia su don Lorenzo Milani

*Libri usciti dopo il 2000*

- Marco Moraccini, *Scritti su Lorenzo Milani. Una antologia critica*, prefazione di Maurizio Di Giacomo, Grandevetro, Santa Croce sull'Arno, Jaca Book, 2002
- Bruno Becchi, *Lassù a Barbiana ieri e oggi. Studi, interventi, testimonianze su don Lorenzo Milani*, Firenze, Polistampa, 2004
- Alessandro Mazzerelli, *Ho seguito Don Lorenzo Milani, profeta della Terza Via*, presentazione di Franco Cardini, Rimini, Il Cerchio, 2007
- Antonio Santoni Rugiu, *Don Milani. Una lezione di utopia*, Pisa, Edizioni ETS, 2007
- Antonino Bencivinni, *Don Milani: esperienza educativa lingua cultura e politica*, prefazione di Giorgio Pecorini, postfazione di Tullio De Mauro, Armando Editore, Roma 2004
- *Don Lorenzo Milani, Una lezione alla scuola di Barbiana*, a cura di Michele Gesualdi, Libreria Editrice Fiorentina, 2004
- Sandro Lagomarsini, *Lorenzo Milani maestro cristiano*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze, 2007
- Edoardo Martinelli, *Don Lorenzo Milani. Dal motivo occasionale al motivo profondo*, Società Editrice Fiorentina, Firenze, 2007
- Michele Gesualdi, *Il Ponte di Luciano*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze, 2008.
- Gruppo Don Milani Calenzano, *Un libro inopportuno? Esperienze pastorali di don Milani mezzo secolo dopo*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze, 2008
- Josè Luis Corzo, *Lorenzo Milani, Analisi spirituale e interpretazione pedagogica*, a cura di Fulvio C. Manara, Servitium editrice, 2008
- Rolando Perri, *Presenze femminili nella vita di Don Milani*, Società Editrice Fiorentina, Firenze, 2009
- Michele Di Sivo, *Milani Comparetti, Lorenzo*, Dizionario Biografico degli Italiani, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, Roma, 2010, vol. 74, pp. 448-455
- Adele Corradi, *Non so se don Lorenzo*, Milano, Feltrinelli, 2012
- David M. Tuoldo, *Il mio amico don Milani*, Servitium editrice, (nuova ed. 2012)
- Margherita Bettarini, *Una professoressa diversa da tutte le altre. L'esperienza di Adele Corradi dalla tradizione alla scuola di Barbiana*, Roma, Edizioni Conoscenza, 2014
- Eraldo Affinati, *L'uomo del futuro*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 2016
- *Tutte le opere. Lorenzo Milani*, Curatori: F. Ruozi, A. Canfora, V. Oldano, S. Tanzarella, Introd. A.Melloni, Ed. Mondadori (Collana: I Meridiani), 2017
- Valeria Milani Comparetti, *Don Milani e suo padre. Carezzarsi con le parole. Testimonianze inedite dagli archivi di famiglia*, Roma, Edizioni Conoscenza, 2017
- AA.VV., *Ritorno a Barbiana. Scritti critici su don Milani*, «Quaderni di Articolo 33», Edizioni Conoscenza, Roma, 2017

# 2018

CONOSCENDA

*Cara professoressa*





## Il bene degli altri



**Il vero maestro dà al ragazzo quello che crede, ama e spera**

**È** uno degli aspetti più interessanti, da una parte la *Lettera* è tagliente fino all'insulto (è nota la frase che maestre e preti sono come le puttane, si innamorano e si dimenticano alla svelta), dall'altra traspare un senso di così profondo affetto per chi è sofferente che in certi casi sfiora la tenerezza. Intanto l'accoglienza: chi è lento e svogliato è «accolto come voi accogliete il primo della classe», è il preferito e la scuola è tutta per lui. Poi il fine della vita, che deve essere grande e onesto, «il fine giusto è dedicarsi al prossimo». No alle fonti di sofferenze, ovvero sì a chi si batte contro il classismo, la fame, l'analfabetismo, il razzismo, le guerre. Anche la conoscenza è inutile se rimane isolata, il sapere serve per essere dato, ognuno vi aggiunge qualcosa e il mondo va avanti; il vero maestro non ha interessi culturali se è da solo, deve dare «al ragazzo tutto quello che crede, ama, spera». La vita non è pensare a se stessi ma «fare del bene là dove siamo». Queste frasi sono, a ben vedere, disseminate qua e là, sfuggite ai ragazzi Barbiana che tendono invece alla denuncia. Ma a un certo punto la loro generosità e il loro pacifismo emergono quasi di nascosto. Alla fine la *Lettera* ha compassione anche di Pierino, perché è «deformato dalla specializzazione, dai libri, dal contatto con gente tutta uguale». E i ragazzi di Barbiana lo invitano a venir via.



## La timidezza dei poveri



**A Barbiana si impara che è il saper parlare a rendere uguali**

**F**in dalle prime battute nella *Lettera* un ragazzo racconta della timidezza. Privo di strumenti e di famiglia povera è incapace di capire la propria condizione. Chi è privo di strumenti si convince della propria inferiorità. «Da ragazzo non alzavo gli occhi da terra. Strisciavo alle pareti per non essere visto» racconta. In quelle condizioni, il ragazzo privo di strumenti pensa che la timidezza sia una specie di malattia sua e della sua famiglia. D'altra parte dice quel ragazzo nella *Lettera* che anche i genitori non lo hanno mai aiutato, la mamma si intimidisce di fronte al modulo di un telegramma e il padre non parla. La timidezza dei poveri appare come un mistero antico, tutti i montanari sono timidi, quelli che sono nati in pianura sono un po' più sicuri di sé. Non può essere che Dio faccia nascere tutti i timidi in montagna, non può essere dispettoso a tal punto.



## La forza della parola

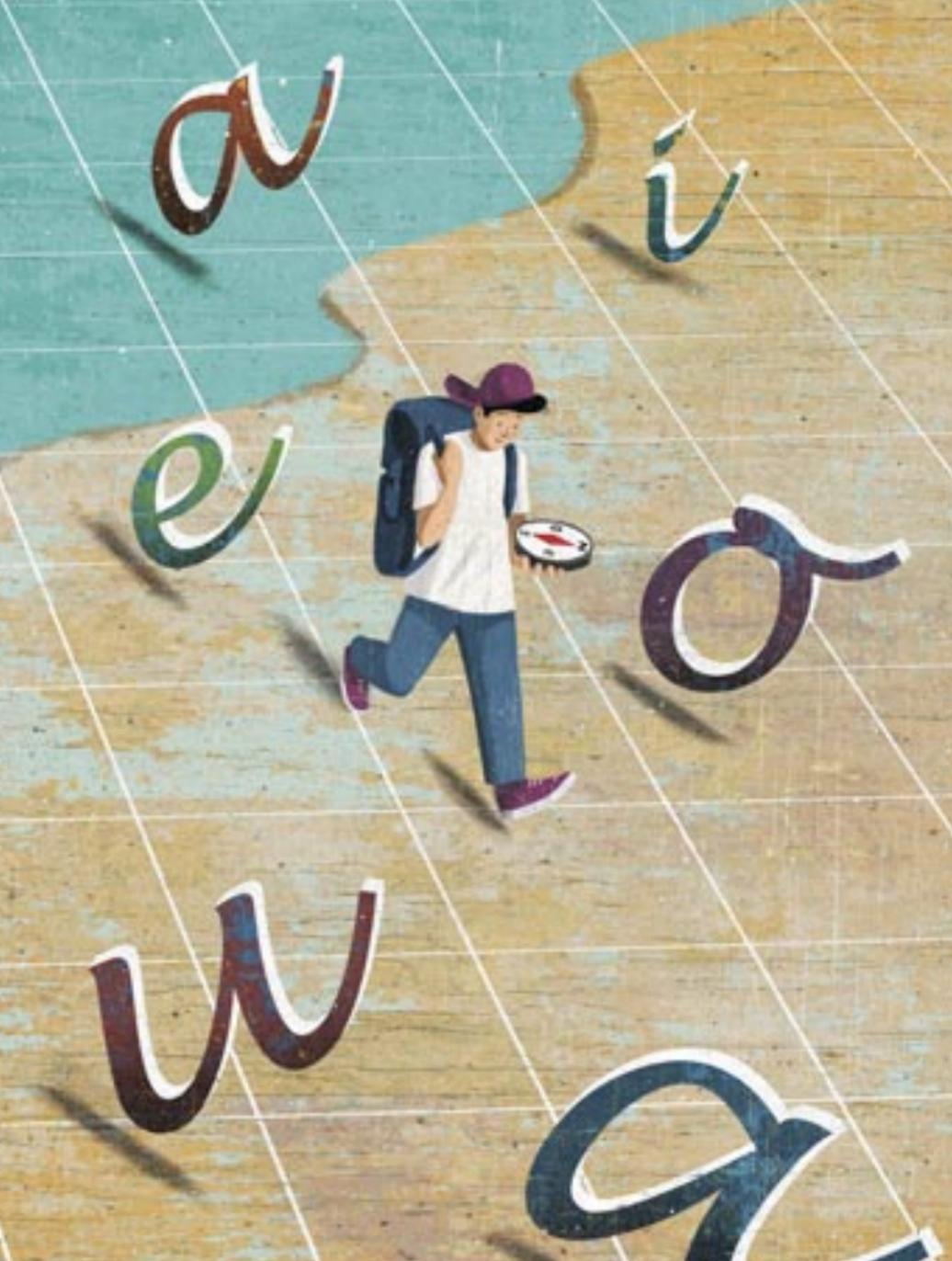


**La lingua la inventano i poveri  
con infiniti atti creativi, i ricchi la cristallizzano**

**L**e lingue le inventano i poveri con infiniti atti creativi, i ricchi le cristallizzano, scrivono i ragazzi di Barbiana. Certo Pierino parla e scrive bene perché parla e scrive come i ricchi, a Gianni invece lo sottono e lo bocciano. Ma attenzione, è il possesso della lingua che rende uguali, aiuta a vincere la timidezza, aiuta a esprimersi e a capire le espressioni degli altri. Di due cose è fatta la cultura vera, quella che forse non esiste ancora, il possesso della parola e l'appartenenza alla massa popolare.

Quando la scuola seleziona, di fatto distrugge la cultura: «Ai poveri toglie il mezzo di espressione. Ai ricchi toglie la conoscenza delle cose». È una situazione che non aiuta nessuno.

Il concetto sarà ripreso più volte negli anni successivi. Gianni Rodari scriverà nella *Grammatica della fantasia*: «Tutti gli usi della parola a tutti mi sembra un buon motto, dal buon suono democratico. Non perché tutti siano artisti, ma perché nessuno sia schiavo».



## Scrivere e leggere



**Si scrivono solo cose utili,  
si legge per conoscere**

**D**on Milani e i suoi ragazzi erano ben consapevoli del loro stile di scrittura. Le regole dello scrivere a Barbiana erano semplici: avere qualcosa da dire, sapere a chi si scrive, scrivere cose utili a tutti senza girare troppo attorno ai problemi. Un testo veniva sottoposto a una revisione serrata, si faceva una sorta di gara «a chi scopre parole da levare, aggettivi di troppo, ripetizioni, bugie, parole difficili, frasi troppo lunghe, due concetti in una frase sola». A volte venivano aggiunti nuovi concetti. Tutto questo secondo i ragazzi di Barbiana era arte, perché richiedeva un gran lavoro e l'arte è, sostengono, l'opposto della pigrizia.

Lettura e scrittura si intrecciano così tra loro. Ma la lettura a Barbiana ha uno scopo preciso, si legge per conoscere. Si legge non solo la Costituzione e il giornale ogni giorno, si legge in maniera finalizzata: alcuni leggono gli atti parlamentari per capire un certo problema, altri il contratto dei metalmeccanici, un ragazzo è incaricato delle statistiche. Non era facile come oggi conoscere i dati Istat o i dati sulle bocciature, bisognava prima di tutto reperirli, poi capirli, poi spiegarli ai compagni, infine prepararli per la pubblicazione nella *Lettera* in maniera semplice e chiara.



## Del sesso e della discriminazione di genere

**I maschi non chiedono alle donne di essere intelligenti. È razzismo anche quello**

**N**ella *Lettera* si parla di sesso e di discriminazione di genere una sola volta, ma se ne parla in maniera precisa. I ragazzi raccontano che i primi tempi anche a Barbiana si ricorreva al sotterfugio, quello imparato nella scuola in cui il maestro era dall'altra parte della cattedra. Ci voleva un po' di tempo perché si capisse che lì, a Barbiana, non c'era un registro. Scrivono i ragazzi: «Anche nel sesso gli stessi sotterfugi. Credevano che bisognasse parlarne di nascosto. Se vedevano un galletto su una gallina si davano gomitate come se avessero visto un adulterio».

L'educazione sessuale era agli inizi l'unica materia che li tenesse svegli, un libro di anatomia era sfogliato di nascosto e alcune pagine erano particolarmente consumate, poi passavano a studiare anche le altre di pagine. Le femmine però non vennero a Barbiana, forse per le difficoltà della strada, forse per la mentalità dei genitori. Scrivono nella *Lettera*: «Credono che una donna possa vivere anche con un cervello di gallina. I maschi non le chiedono di essere intelligente. È razzismo anche quello».



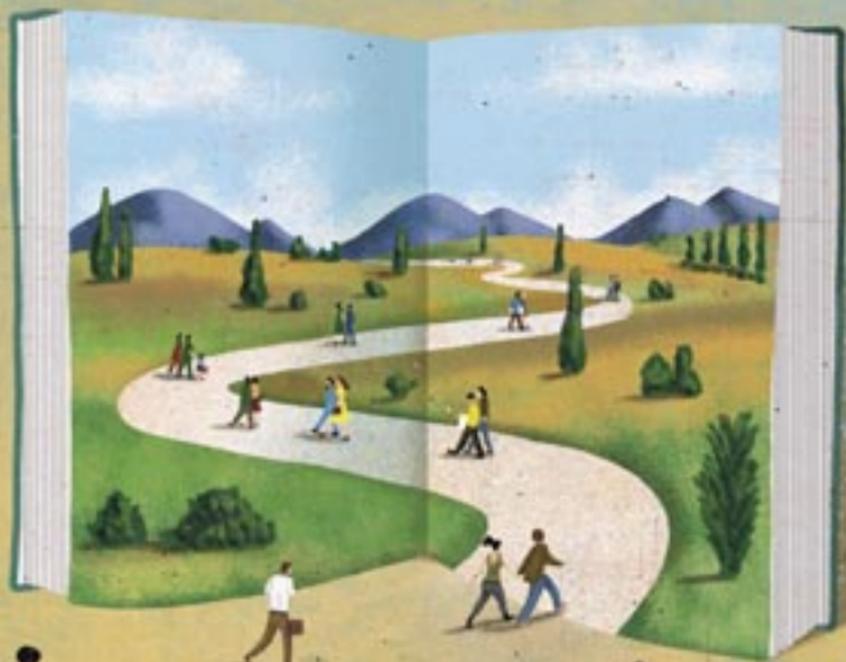
## Le mode



**Chi non accetta le mode viene emarginato,  
chi le accetta viene manipolato**

**G**ianni viene coperto di insulti per aver detto che è la tv a dare certe mode, d'altra parte la scuola non dà niente del genere. Però poi i ragazzi riflettono e si rendono conto che pesano su di loro tutte le mode tranne quelle buone; non solo, chi non le accetta si isola e viene isolato dalla comunità. E un giovane incolto, non aiutato da alcuno, non può avere il coraggio di andare controtendenza. Ma le mode, mentre esaltano i giochi sportivi o sessuali, impediscono di capire che un giovane deve, e in fretta, impadronirsi della parola e usarla come strumento di evoluzione. Sono funzionali al sistema. Il tempo scorre e quando sarà troppo tardi, con la famiglia e i figli, tutto passa in secondo piano e i giochi sono fatti.

In effetti Gianni ha ragione, la scuola non dà niente per difendersi dalle mode. Anzi incita al divertimento: il preside che entra in classe e annuncia giorni di vacanza è accolto con urla di gioia. Presentata come un male, è difficile che i ragazzi riescano ad amare e trovare nella scuola risposte alternative alle mode rifulgenti proposte dalla tv.



## Costituzione e partecipazione



**Tra i ragazzi di Barbiana una lettura privilegiata era quella della Costituzione**

**T**ra le letture dei ragazzi di Barbiana un posto privilegiato era tenuto dalla Costituzione. Essi la citano sempre per ricordare che «La scuola è aperta a tutti», che «tutti i cittadini hanno diritto a otto anni di scuola», che «tutti i cittadini sono uguali». La citano per denunciare le inadempienze della classe politica e per ricordare il valore delle istituzioni, come i sindacati, definiti «le uniche organizzazioni di classe».

Da Barbiana si invitano i sindacati a organizzare un doposcuola democratico. «La scuola – si ricorda appunto ai sindacati – costa poco, un po' di gesso, una lavagna, qualche libro regalato, quattro ragazzi più grandi a insegnare, un conferenziere ogni tanto a dire cose nuove gratis».



## La casta



**La sovranità appartiene al popolo, cioè a noi**

**A** sorpresa troviamo nella *Lettera* un intero paragrafo con un titolo molto moderno: *La casta*. È uno dei passi più amari e, se vogliamo, controversi. Il paragrafo si apre contro i deputati che non apriranno mai le scuole medie ai maestri. Il ragionamento dei ragazzi di Barbiana è questo: per insegnare non serve la laurea, questo possono sostenerlo i deputati che, indicati ironicamente come tutti appartenenti al Partito Laureati Italiani, non rappresentano il popolo e quindi vogliono tutti laureati come loro. Ma «i maestri valgono perché son stati poco a scuola. I professori sono quelli che sono perché son tutti laureati». I ragazzi affermano che un Parlamento, che rispecchiasse il popolo e la sue esigenze, non può essere costituito solo da laureati. «In Parlamento, scrivono, dobbiamo andarci noi. I bianchi non faranno mai le leggi che occorrono per i negri. Per andare in Parlamento occorre impadronirsi della lingua. Per ora, in mancanza di meglio, è bene che i ragazzi vengano a scuola anche da voi». D'altra parte, scrivono i ragazzi nella *Lettera*, non ci si può fidare dei deputati di alcun partito. Così i deputati, quando in Parlamento discussero della nuova scuola media, si divisero in due parti, le destre a sostenere il latino, i comunisti le scienze. «Topi di museo le destre. Topi di laboratori i comunisti» sentenziano i ragazzi di Barbiana. Destre e comunisti sono signorini lontani da noi, dalla nostra lingua d'oggi, preferiscono quella di ieri. Qui i ragazzi si pongono un esplicito obiettivo, diventare sovrani.



## Il genio non esiste



**Quella dell'attitudine a questa o a quella disciplina è una teoria razzista**

**L**e discipline di studio sono tutte importanti e «tutti i ragazzi sono adatti a far la terza media e tutti sono adatti a tutte le materie» scrivono i ragazzi di Barbiana. Nella *Lettera* si insiste sul fatto che è diseducativo dire a un ragazzo che non è portato per questa o quella disciplina, come dirgli che è particolarmente portato per una disciplina specifica. Don Milani e i suoi ragazzi chiamano tutto questo «teoria razzista delle attitudini». I geni sono un'altra invenzione che serve solo a chi vuol discriminare. L'arte è il contrario della pigrizia, tant'è che tutti possono imparare l'arte di scrivere. Tra le discipline tuttavia è messa in rilievo quella che definiamo educazione civica, perché i giovani debbono riconoscere i meccanismi del potere, il funzionamento delle istituzioni, le leggi che le regolano. Debbono capire che tutto è predisposto per favorire una casta, il PLI, ovvero il Partito Italiano dei Laureati. Le elezioni si volgono su liste stilate dai partiti, liste ornate talvolta con il nome di qualche lavoratore. Se i laureati in un Paese sono pochi e i loro rappresentanti sono invece molti laureati e ricchi è ovvio che andranno «a far leggi nuove quelli a cui vanno bene le leggi vecchie». No, occorre che i cittadini divengano uguali e l'istruzione è la strada giusta per questo obiettivo.



## La scrittura collettiva



### Un esercizio utile per il confronto democratico delle idee

Io non ho metodi, diceva don Milani per sottolineare che per lui venivano prima di tutto i contenuti. Ma nella *Lettera* si dice che per scrivere «noi si fa così». Ognuno ha un blocco notes e annota le proprie idee, poi stacca il foglietto e si mettono insieme i vari foglietti. Si legge, si confronta, si scarta e si integra. Con forbici e colla, si cerca di dare un ordine al tutto, nasce qualche pagina con i relativi paragrafi. Poi si fa leggere quello che è venuto fuori ad altri, si accettano tutti i consigli che riguardano la chiarezza del testo, si respingono quelli che invitano alla prudenza. E alla fine, commentano i ragazzi, salta fuori qualche cretino che dice «Questa lettera ha uno stile personalissimo». Si tratta invece di una sorta di esercizio al confronto democratico delle idee.



## L'idea della patria e del mondo



**Bisogna imparare a guardare oltre i confini se si vuole che il sogno dell'uguaglianza non resti un sogno**

«Io non ho Patria e reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi da un lato, privilegiati e oppressori dall'altro. Gli uni sono la mia Patria, gli altri i miei stranieri», scrive don Milani nella *Lettera ai cappellani militari* (1965). E già in precedenza aveva più volte ripetuto che bisogna imparare ad amare i poveri di tutto il mondo e a rispettare i loro diritti. Mettendosi in questa ottica egli ha potuto capire anche l'importanza delle leggi giuste, da osservare, e delle leggi ingiuste che vanno combattute e cambiate. E aggiunge che questo amore per la legge l'ha imparato insieme ai ragazzi, leggendo, il *Critone*, o l'*Apologia di Socrate*; non solo, leggendo anche i Vangeli, l'autobiografia di Gandhi e le lettere del pilota di Hiroshima.

Tutto questo deve avere però un fine, un fine giusto: dedicarsi al prossimo. Come? Diventando davvero sovrani e fare scelte precise: «Contro i classisti che siete voi, contro la fame, l'analfabetismo, il razzismo, le guerre coloniali».



## Il pieno tempo



**La parola pieno tempo fa paura  
alle professoresse.**

**Ma è la scontentezza che le stanca, non le ore.**

**D**on Milani parla di Pieno tempo nel senso che chi si dedica all'insegnamento deve dedicarsi a pieno tempo. È una delle tre riforme proposte a cui vengono dedicate intere pagine della *Lettera*.

Ecco un passo significativo: «Sapete bene che per fare tutto il programma a tutti non bastano le due ore al giorno della scuola attuale. Finora avete risolto il problema da classisti. Ai poveri fate *ripetere* l'anno. Alla piccola borghesia fate *ripetizioni*. Per la classe più alta non importa, tutto è *ripetizione*. Pierino quello che insegnate l'ha sentito già in casa. Il doposcuola è la soluzione più giusta. Il ragazzo ripete, ma non perde l'anno, non spende e voi gli siete accanto uniti nella colpa e nella pena».

E più avanti aggiunge che le parole pieno tempo fanno paura alle professoresse, si stancano al solo pensiero. Ma è la loro scontentezza che le stanca.